

# PICCOLI PARADISI



UN RACCONTO DI VALTUR FRA  
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di  
Filippo De Dominicis  
Benedetta Di Donato

  
anteferma

## Filippo De Dominicis

Architetto e PhD in Architettura - Teorie e progetto presso Sapienza Università di Roma (2012), è attualmente ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Ha condotto attività di ricerca in Italia (Università luav di Venezia, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (Massachusetts Institute of Technology), occupandosi di città e progetti di sviluppo nelle regioni del sud del mondo. Su questi temi ha pubblicato saggi e monografie. Tra gli altri, *Arturo Mezzedimi architetto della superproduzione* – in collaborazione – e *Il progetto del mondo. Doxiadis, città e futuro 1955-65*.

## Benedetta Di Donato

Laureata in architettura e PhD in Gestione e progettazione dell'ambiente e del paesaggio presso Sapienza Università di Roma (2013), è attualmente ricercatrice in Architettura del paesaggio presso il medesimo Ateneo. Ha svolto ricerca in Italia (Università del Molise, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (University of Pennsylvania). Si occupa di cultura del paesaggio italiano e delle relazioni fra Italia e America, con particolare attenzione al rapporto fra ambiente e scala urbana. È autrice di *Anne e Lawrence Halprin. Paesaggi e coreografie del quotidiano* – in collaborazione –, e *Dall'Eco-movement al design*.

# PICCOLI PARADISI

UN RACCONTO DI VALTUR FRA  
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di  
Filippo De Dominicis  
Benedetta Di Donato

Collana **Traiettorie 02**  
ISSN 2785-731X

Comitato Scientifico

**Angelo Bertolazzi** Università degli Studi di Padova

**Marco Burrascano** Università degli Studi Roma Tre

**Mauro Marzo** Università Luav di Venezia

Il Comitato Scientifico individua, seleziona e propone per la pubblicazione i contributi più interessanti prodotti nel campo di pertinenza della collana Traiettorie e ne garantisce la qualità dei contenuti curandone i processi di blind peer review.

**Piccoli paradisi.**

**Un racconto di Valtur fra paesaggio e architettura**

**Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato (a cura di)**

ISBN 979-12-5953-035-6

Prima edizione gennaio 2023

Editore

**Anteferma Edizioni S.r.l.**

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Progetto grafico Margherita Ferrari

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

Le pubblicazioni della collana Traiettorie, in linea con gli standard editoriali di Anteferma Edizioni, aderiscono alle policy dell'Open Access e consentono l'indicizzazione dei volumi (metadati e fulltext) come risorse digitali nelle banche dati di università e biblioteche ai fini di facilitare la ricerca in ambito scientifico.

# INDICE

- 5 L'Italia del boom economico e i  
temi del dibattito architettonico  
*Alessandra Capuano*

- 10 La rivoluzione del disimpegno  
*Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato*

## **Antefatto**

- 16 L'era della grande balneazione  
*Benedetta Di Donato*

- 31 Una gioiosa anomalia  
*Filippo De Dominicis*

- 49 Gli inizi  
*Laura Valeria Ferretti*

## **I villaggi**

- 60 Camere con vista  
*Filippo De Dominicis*

- 74 Ostuni  
*Viola Bertini*

- 88 Isola di Capo Rizzuto  
*Alessandro Lanzetta*

- 98 Brucoli  
*Daniela Ruggeri*

- 108 Pollina  
*Anna-Paola Pola*

- 116 Kemer  
*Daniele Frediani*

- 128 Cataloghi di urbanità  
*Benedetta Di Donato*

## **Coda: Valtur dopo Valtur**

- 142 Dopo la città-territorio  
*Luca Porqueddu*

- 157 Ossatura modulare e setto a gradoni  
*Alberto Bologna*

- 171 Tra costruzione scenografica e  
sensibilità ambientale  
*Viola Corbari*

- 183 **Apparati**  
Bibliografia  
Indice delle immagini  
Biografie autori

- 193 **English Summary**

## Ostuni

“ a Puglia è un meraviglioso, austero, paese arcaico. L'unico dove si assiste ancora allo spettacolo incontaminato, e per interminabili distese, di una flora anteriore alla calata degli indoeuropei [...]. In realtà il severo paesaggio della Puglia è in queste distese di mastodontici ulivi, in questi tappeti a non finire di viti basse, che si tengono ritte da sé. E non c'è minor fascino, per chi lo sa sentire, in tale elementarità di paesaggio [...]. Ritrovare o conservare, non si sa bene: la tradizione, in un luogo così tenacemente arcaico, può riscoppiare anche dopo secoli e secoli di letargo”<sup>1</sup>.

A pochi chilometri da Ostuni, lungo la fascia costiera, un'articolata composizione di volumi bianchi si staglia nella densa massa arborea; la configurazione plastica delle architetture, la calce e i conci lapidei, le ombre nette, la vegetazione arbustiva e le distese di ulivi contribuiscono, già a un primo sguardo, alla costruzione di un allusivo immaginario mediterraneo.

Sulla ricerca di “un'immagine all'italiana”<sup>2</sup> si impernia, almeno in parte e su esplicita richiesta della società committente, il progetto dell'hotel-villaggio di Marina di Ostuni, in provincia di Brindisi. Il complesso, costruito tra il 1966 e il 1969, è tra i primi due villaggi vacanze Valtur realizzati in Italia nel più ampio quadro delle direttive della Cassa per il Mezzogiorno<sup>3</sup>. La progettazione è affidata a un gruppo di architetti coordinato da Luisa Anversa e Gabriele Belardelli e formato da Lucio Barbera, Claudio Maroni e Vieri Quilici, negli stessi anni impegnati anche nel progetto del villaggio di Isola Capo Rizzuto in Calabria<sup>4</sup>, sempre per Valtur.

Il programma funzionale elaborato insieme alla committenza è tanto ampio quanto generico: un centro turistico ricettivo con 600 posti letto – successivamente ampliabili sino a 5.000 unità – spazi di ristorazione, negozi, funzioni ricreative e servizi di generale utilità. Tale programma è sviluppato in un'area di circa 100 ettari<sup>5</sup>, dove sono realizzate attrezzature collettive e posti letto diversamente declinati e distribuiti tra camere alberghiere tradizionali, unità decentrate, configurate come piccole case vacanze, e un residence.



2.5 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, profilo dell'insediamento, 1969.

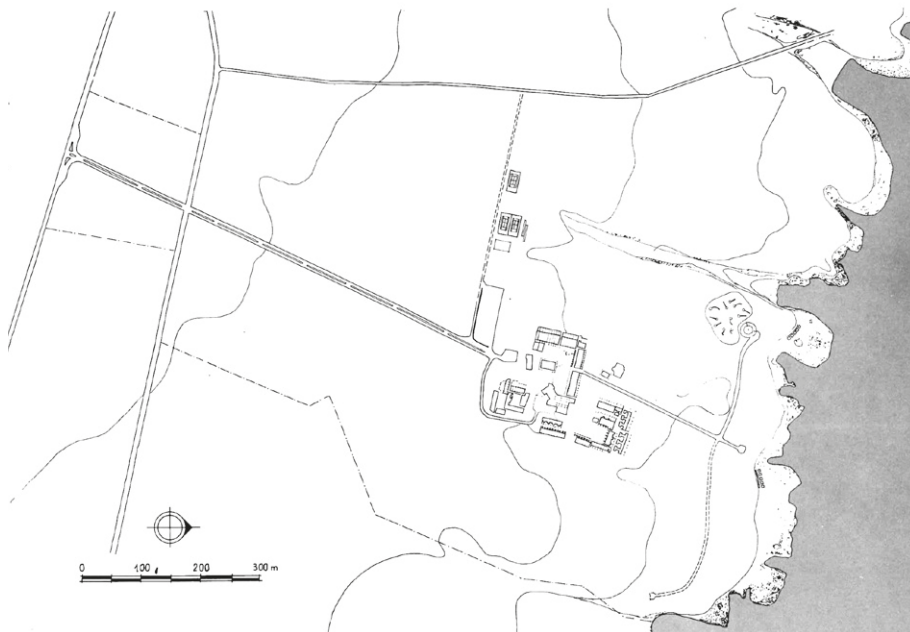
Come scrive Carlo Aymonino, il progetto propone il “tema del rapporto ai fini del risultato architettonico, tra «luogo» (o sito) e «fabbrica» (o costruzione), come matrice di un impianto compositivo e funzionale”<sup>6</sup>. Ed è proprio partire dall’interpretazione del luogo, inteso sia come sito specifico sia come ambito di senso più ampio, che si sviluppa la proposta del gruppo di lavoro coordinato da Anversa e Belardelli. I tracciati poderali, la masseria esistente, la dolina rocciosa rappresentano gli elementi in relazione ai quali è definito l’impianto del villaggio. La composizione si coagula infatti a partire dalla masseria preesistente e dalla dolina<sup>7</sup>. Il corpo dei servizi alberghieri – che ospita nei primi due piani spazi di ricezione, commerciali e di ristorazione e ai piani superiori alloggi funzionanti per l’intero arco dell’anno – si pone in posizione baricentrica e prospiciente il principale spazio aperto collettivo, “che riceve l’asse pedonale dal mare”<sup>8</sup> e che i progettisti immaginano in parte piantumato con alberi da frutto e in parte pavimentato<sup>9</sup>. Il corpo dei servizi funziona come elemento di cerniera tra l’albergo e il residence, posti a ovest, e le unità decentrate, poste a nord. I primi sono corpi di fabbrica in linea, disposti in forma di “L”, in parte serviti da passerelle e ballatoi, dai quali emergono le figure plastiche dei giardini a tasca e i volumi scultorei dei corpi di risalita che collegano le architetture allo spazio pubblico antistante; le



2.6 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, planimetria generale, 1969.



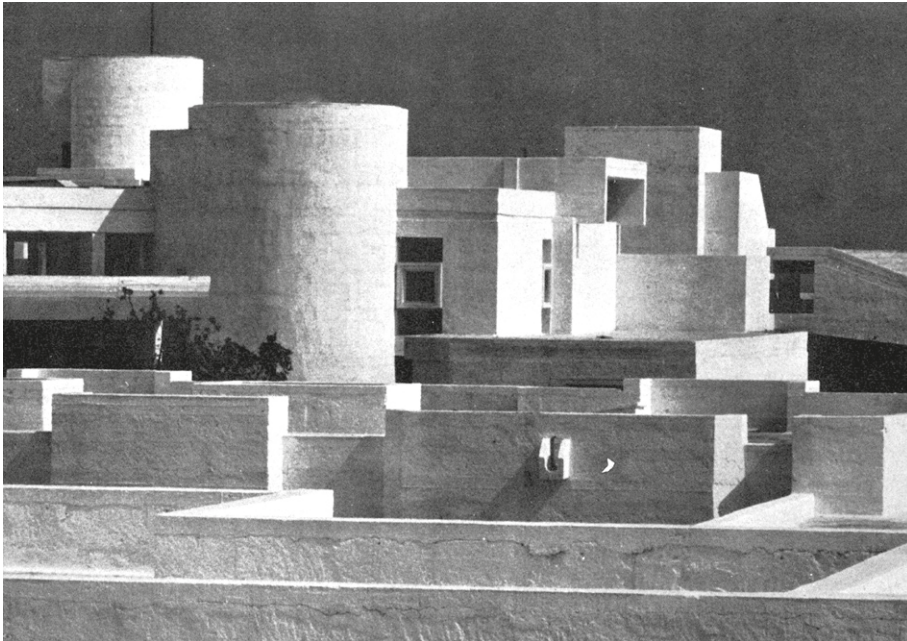




2.7 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, planimetria dell'area, 1969.

seconde risultano invece dall'aggregazione di diversi tipi di cellule, che costruiscono tra loro rapporti di prossimità variamente articolati. Le attrezzature collettive sono infine distribuite all'interno del complesso, separato dalla linea di costa da una fitta macchia mediterranea<sup>10</sup>. Le giaciture e le rotazioni degli edifici rispondono all'orientamento delle strade poderali preesistenti e configurano un impianto concentrato e caratterizzato dal moltiplicarsi di corti chiuse all'esterno, diversamente dimensionate e ruotate, la cui configurazione rievoca quella di una grande masseria immersa nel "tenacemente arcaico" paesaggio pugliese. La scelta che i progettisti compiono in favore di una concentrazione volumetrica, piuttosto che di un principio insediativo rarefatto o disperso, è ascrivibile a diverse ragioni.

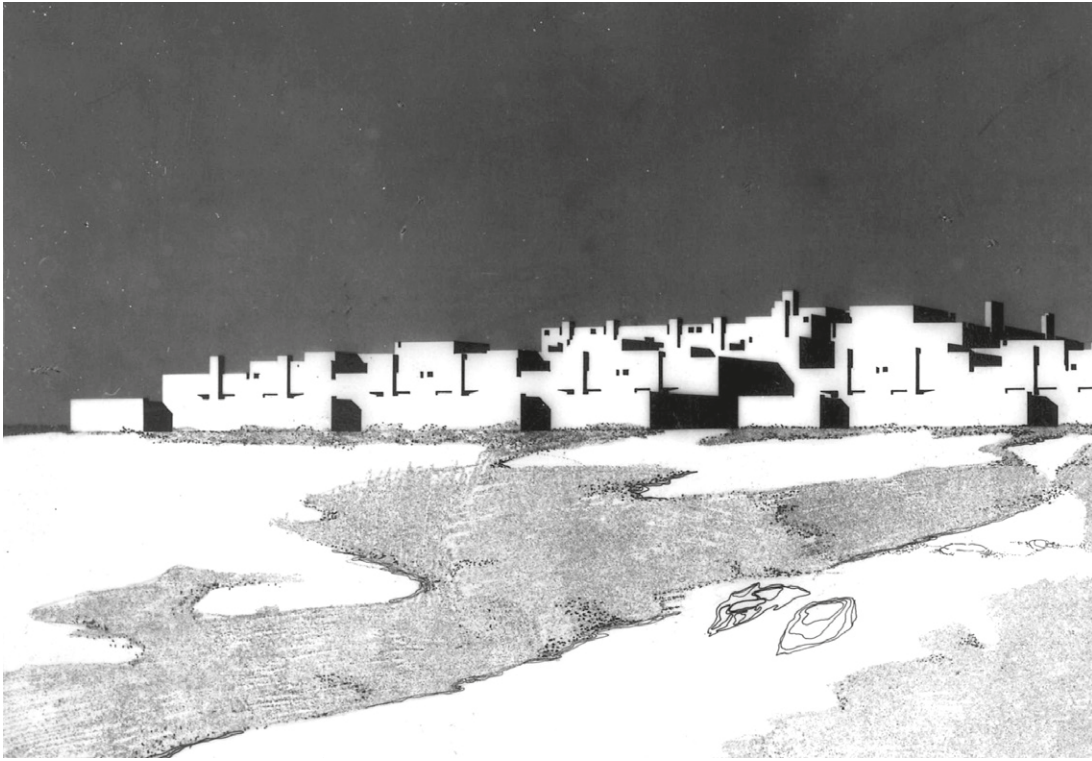
In prima istanza, tale scelta si inserisce nel più ampio dibattito sul tema della tutela del paesaggio di cui *Casabella Continuità*, nei due numeri monografici dedicati alle coste italiane e pubblicati pochi anni prima<sup>11</sup>, si era fatta portavoce. I progetti per insediamenti turistici presentati nelle pagine della rivista mostrano significative diversità di approccio alla questione insediativa, orientandosi, talvolta, in direzione di interventi a bassa densità inseriti nel paesaggio e, talaltra, verso architetture concentrate in nuclei densificati<sup>12</sup>. Questa seconda modalità sembra essere ritenuta la più appropriata



2.8 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, il corpo dei servizi alberghieri, 1969.

da Ernesto N. Rogers che, nel secondo editoriale, scrive: “Poche, o forse nessuna soluzione è totalmente riuscita; eppure il risultato non toglie importanza al fatto che, per salvare natura, si sia sentito il bisogno di concentrare le masse edificate [...]”<sup>13</sup>. E in tale direzione si muove il gruppo di progettisti coordinato da Anversa e Belardelli, che esclude “la validità – in relazione al più ampio argomento della scarsa disponibilità di aree con specifica vocazione turistica, alla necessità di salvaguardia delle loro risorse preminenti e all’entità del fenomeno turismo di massa – di poter offrire quell’ambiguo ‘contatto con la natura’ proposto da alcune strutture insediative a carattere sparso”<sup>14</sup> per concentrare invece il villaggio “entro limiti definiti”, al fine di mantenere quanto più possibile inalterata l’area destinata ad accogliere il complesso turistico<sup>15</sup>.

In seconda istanza, il carattere compatto conferito al villaggio si rivela un espediente per compiere una tematizzazione sia del luogo “circoscritto”, sia del suo “più ampio intorno territoriale”<sup>16</sup>. Non solo, infatti, gli elementi preesistenti nel sito orientano alcune scelte compositive d’insieme, ma i principi insediativi locali, in particolare modo quelli delle masserie, sono riletti, trascritti e assunti come matrice morfologica. Se si osservano i primi studi sulle planimetrie di progetto si possono leggere tanto le memorie di forma degli antichi insediamenti agricoli pugliesi, quanto, più in generale,







2.10 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, il residence, 1969.

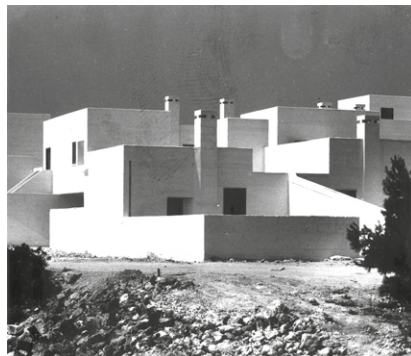


2.11 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, il residence verso la piazza, 1969.

quelle dei luoghi centrali di un'astratta città mediterranea, dove l'aggregazione di unità tipologiche ripetute dà luogo a un articolato sistema di spazi aperti nel quale si alternano corti, portici e recinti. D'altra parte, nel disegno del settore del villaggio verso il mare, dedicato a ospitare le unità decentrate, è la composizione volumetrica d'insieme a guidare le scelte progettuali, al fine di ottenere una figura il cui "sky-line", scrive Anversa, è "suggerito da quello di alcuni centri disposti sulle falde collinari"<sup>17</sup>. Nelle stesse pagine de *L'architettura. Cronache e storia* in cui sono pubblicate le prime planimetrie di progetto, tre studi dei profili delle unità decentrate sono infatti affiancati a una veduta d'insieme di Ostuni, a svelare un riferimento tanto allusivo, quanto esplicito. La lettura e l'osservazione degli elementi preesistenti, sia nell'immediato intorno sia nel contesto territoriale più vasto, orientano dunque le soluzioni progettuali in favore di un insediamento compatto, che intende porsi in un rapporto di omologia con il paesaggio. Tuttavia, rimandi, trascrizioni e allusioni non si esauriscono nell'impianto planimetrico o nel carattere volumetrico, ma interessano anche le scelte costruttive e quelle figurative. Rispetto alle prime, si sceglie una tecnica "strettamente agganciata ad una tradizione locale"<sup>18</sup> che impiega il tufo a camera d'aria e in diversi spessori<sup>19</sup>, il cui trattamento superficiale a calce bianca, riflettendo la luce del sole e densificando le ombre, contribuisce a definire il carattere d'insieme. Rispetto al dato figurativo, seppur a fronte di un'architettura saldamente ancorata al linguaggio moderno, emerge con forza la memoria, in forma di "relazione interpretata", di quelle "corti bianchissime ricche di soluzioni volumetriche e di dettagli curiosi"<sup>20</sup> che punteggiano il territorio di questa parte di Penisola.



2.12 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, il fronte porticato sulla piazza, 1969.



2.13 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, Villaggio di Ostuni, le unità decentrate, 1969.

In ultima istanza, l'impianto concentrato del villaggio trova le sue ragioni nell'interpretazione del tema fornita dal gruppo di progettisti e resa possibile dal carattere aperto del programma funzionale assegnato dalla committenza. La vaghezza del programma lascia infatti ai progettisti la libertà di compiere un'invenzione sul tema e di sperimentare possibili "strumenti di progettazione ed elementi compositivi"<sup>21</sup> che, seppur declinati rispetto alle specificità contestuali, possano offrire una traccia operativa per esperienze future. Alle sperimentazioni già compiute – con esiti negativi, scrivono i progettisti – sul tema del villaggio turistico come piccola città, struttura disaggregata o struttura alberghiera nettamente accentrata, alle quali corrispondono differenti impianti planimetrici e modelli gestionali, è preferita un'altra strada: la costruzione di "un 'environment architettonico' con riferimenti a qualità urbane e con forte grado di riconoscibilità", ovvero di una "unità organizzata di spazi all'interno" e di una "unità dell'immagine complessiva all'esterno, forma chiusa e riconoscibile nel paesaggio"<sup>22</sup>, che consente la compresenza funzionale all'interno di spazi concentrati. Tale soluzione permette di coniugare diverse modalità di fruizione sia dello spazio privato sia di quello collettivo; di integrare, non senza perplessità, una dimensione "di ordine suggestivo-ricreativo" all'interno del progetto e di stimolare nell'utenza quella riconoscibilità del luogo, della sua unicità che, anche per ragioni di tipo commerciale, è uno tra i requisiti posti dal tema progettuale. La definizione del modello morfologico assume così un ruolo di primo piano rispetto agli studi tipologici. Questi ultimi sono infatti risolti al principio del processo progettuale per essere successivamente trasformati e riadattati, sia in relazione alle modalità aggregative delle unità residenziali, sia in funzione del disegno d'insieme.

A un solo anno di distanza dall'inaugurazione dell'hotel-villaggio, Anversa, Belardelli e Barbera progettano una sua espansione<sup>23</sup>, immaginandola come entità autonoma rispetto al nucleo originario. Il nuovo corpo di fabbrica ospita ulteriori duecento posti letto ed è concepito come un edificio in linea, deformato lungo una spezzata per accogliere la vegetazione esistente. Sebbene più massivo rispetto ai primi edifici progettati, ricorrono alcuni principi compositivi, tra i quali la ripetizione in pianta di unità tipologiche e la variazione altimetrica dei volumi, che configurano un peculiare paesaggio architettonico.

Nel numero 156 della rivista *Abitare*, una sezione della rubrica intitolata schede/itinerari è dedicata all'hotel-villaggio di Marina di Ostuni, qui descritto come un villaggio turistico che “ripropone l'immagine dell'insediamento umano quale è stata elaborata da una lunga tradizione”<sup>24</sup>. Una ricercata teatralità, derivata sia dalla composizione delle parti, sia dal carattere delle parti stesse, è probabilmente l'aspetto che più contribuisce alla costruzione di quell'immagine all'italiana, sedimentata nel tempo, che la società Valtur aveva in principio richiesto ai progettisti. Eppure, non vi è nulla di vernacolare in queste architetture, non il tentativo di dar voce ad una “architettura senza architetti”, né, d'altra parte, l'applicazione di modelli figurativi o di schemi dimensionali del tutto avulsi dal contesto<sup>25</sup>. Ed è forse in questo che si può rintracciare il principale merito di tale esperienza progettuale<sup>26</sup>, ovvero in quel tentativo di mediare tra diverse istanze per accogliere, con sguardo e approccio moderni, le sollecitazioni derivate dal luogo, che, trascritte o reinterpretate, riaffiorano là dove la “tradizione [...] può riscoppiare anche dopo secoli di letargo”<sup>27</sup>.





214 Luisa Anversa, Gabriele Belardelli, Lucio Barbera, Villaggio di Ostuni, dettaglio dell'ampliamento, 1972.

## NOTE

- 1 Brandi C., *Pellegrino di Puglia*. Martina Franca, Editori Riuniti, Roma, 2002 [prima edizione 1977], p. 32.
- 2 “La committenza [...] aveva chiesto ai progettisti un’immagine all’italiana, cioè voleva delle strutture fortemente contestualizzate, costruite in pietra, possibilmente con materiali locali, che ricordassero dei piccoli nuclei urbani”. In Posocco P., *Progettare la vacanza. Studi sull’architettura balneare del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata, 2017, pp. 95-96.
- 3 Si veda Zevi B., *Per il turismo in Puglia e in Calabria. Alberghi per combattere il latifondo*, pp. 361-363, in Zevi Bruno, *Cronache di Architettura*. 14, *Dall’utopia del gruppo Archigram agli scioperi generali per la casa*, Laterza, Roma, 1977.
- 4 Ai progettisti incaricati erano sempre affiancati i tecnici dell’Ufficio Tecnico Valtur. Sul progetto del villaggio di Isola di Capo Rizzuto, si veda Lanzetta A., *Isola di Capo Rizzuto*, *infra*.
- 5 Si veda *Villaggio turistico alberghiero di Ostuni*, relazione tecnica, 6.10.1967, archivio privato di Luisa Anversa.
- 6 Aymonino C., *Due insediamenti turistici nel Mezzogiorno*. 1 – *Albergo-villaggio a Marina di Ostuni, Brindisi*. Architetti Luisa Anversa Ferretti, Gabriele Belardelli, coordinatori; Lucio Barbera, Claudio Maroni, Vieri Quilici, con la consulenza dell’Ufficio Tecnico VALTUR. 2 – *Albergo-villaggio a Isola Capo Rizzuto, Catanzaro*, in “L’architettura. Cronache e storia”, n. 175, maggio 1970, pp. 6-31.
- 7 Si veda Zevi B., *Per il turismo in Puglia e in Calabria. Alberghi per combattere il latifondo*, *op. cit.*
- 8 Lettera di Luisa Anversa a Bruno Zevi del 25.7.1969, archivio privato di Luisa Anversa.
- 9 La planimetria generale di progetto è stata pubblicata in “L’architettura. Cronache e storia”, n. 175, maggio 1970, p. 6. Se si confronta tale planimetria con una foto aerea dello stato attuale è possibile riscontrare numerose difformità che interessano principalmente il disegno dello spazio aperto e la posizione di alcune attrezzature per il tempo libero.
- 10 La fascia di distacco tra il complesso e il mare è di circa 200 metri; per la destinazione d’uso di tale fascia i progettisti immaginano attrezzature sportive, spazi per il gioco dei bambini e un’azione di rimboschimento. Si veda *Villaggio turistico alberghiero di Ostuni*, *relazione tecnica*, 6.10.1967, archivio privato di Luisa Anversa.
- 11 “Casabella Continuità”, *Coste italiane 1 – urbanistica*, n. 283, gennaio 1964 e “Casabella Continuità”, *Coste italiane 2 – esempi tipologici*, n. 284, febbraio 1964.
- 12 Si veda Posocco P., *Architettura di costa. Progettare il turismo in Italia negli anni Sessanta*, pp. 121-143, in Carlotti P., Nencini D., Posocco P. (a cura di), *Mediterranei. Traduzioni della modernità*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- 13 Rogers E.N., *Creazione del paesaggio*, in “Casabella Continuità”, n. 284, febbraio 1964, p. 1.
- 14 Anversa L., Belardelli G., Quilici V., Maroni C., Barbera L., *Consuntivo di un’esperienza di progettazione: dialogo fra i progettisti*, in “L’architettura. Cronache e storia”, n. 175, maggio 1970, pp. 18-21.
- 15 A tal proposito occorre ricordare la partecipazione attiva di Anversa e Quilici alla sezione romana di Italia Nostra e le dure critiche espresse da Quilici nei confronti delle iniziative immobiliari in corso a Punta Ala, firmate da Gardella e Quaroni e pubblicate nelle pagine dei numeri di Casabella Continuità dedicati alle coste italiane. L’incarico per l’hotel-villaggio di Ostuni si offre dunque ai progettisti come occasione per proporre il proprio punto di vista in merito alla relazione tra insediamento turistico e tutela del paesaggio. Si veda De Dominicis F., *Una gioiosa anomalia*, *infra*.

- 16 Anversa L., Belardelli G., Quilici V., Maroni C., Barbera L., *Consuntivo di un'esperienza di progettazione: dialogo fra i progettisti*, op. cit., p. 18.
- 17 *Ibidem*.
- 18 *Ibidem*.
- 19 Il blocco destinato a ospitare i servizi alberghieri è realizzato in "cemento armato con solai gettati in opera in laterizio e cemento armato", I restanti corpi di fabbrica sono realizzati in "muratura portante a maglie concluse di tufo delle cave di Oria di spessore variabile a seconda della portanza e solai di getto in c.a. e laterizio". Si veda *Villaggio turistico alberghiero di Ostuni, relazione tecnica*, 6.10.1967, p. 2, archivio privato di Luisa Anversa.
- 20 Luisa A., cit. in Zevi B., *Per il turismo in Puglia e in Calabria. Alberghi per combattere il latifondo*, op. cit., p. 362.
- 21 Aymonino C., *Due insediamenti turistici nel Mezzogiorno [...]*, op. cit., p. 22.
- 22 Anversa L., Belardelli G., Quilici V., Maroni C., Barbera L., *Consuntivo di un'esperienza di progettazione: dialogo fra i progettisti*, op. cit., p. 20.
- 23 Il progetto dell'addizione è sviluppato dallo stesso gruppo impegnato nel progetto di Brucoli. Con gli edifici progettati a Brucoli, infatti, è possibile ravvisare alcune analogie nel disegno plano-altimetrico del nuovo corpo di fabbrica.
- 24 *Ostuni. L'incontro con l'ambiente*, in "Abitare", n. 156, luglio-agosto 1977, pp. 90-91.
- 25 Cfr. Aymonino C., *Due insediamenti turistici nel Mezzogiorno [...]*, op. cit.
- 26 L'hotel-villaggio di Marina di Ostuni ottiene nel 1969 il premio nazionale In/Arch per un complesso edilizio realizzato che, in quell'edizione, è assegnato ex equo a quattro diversi progetti. La Commissione, in sede di giudizio, rileva il fatto che "nessuno dei progetti esaminati presentava quei caratteri di eccezionalità che dovrebbero erigersi per candidature al premio nazionale IN/ARCH". Tuttavia è altresì messo in evidenza come tali progetti esprimano "una precisa presa di posizione, quasi una svolta, nel momento attuale dell'architettura: un momento che può dirsi saturo fino all'intollerabile di fatti eccezionali". La qualità dei progetti premiati è pertanto rinvenuta proprio in quella mancanza di eccezionalità che "insieme con la stanchezza del divismo" esprime "la convinzione che l'architettura riprenda il suo compito, rientri nella storia ...". In Cabianca V., *Premi IN/ARCH 1969*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 197, marzo 1972, p. 710. Si veda anche Galati V. C., *Turismo e villaggi turistici nella Puglia balneare del secondo dopoguerra (1956-1993)*, pp. 304-341, in Canali F. (a cura di), *Urbanistica per la villeggiatura e per il turismo nel Novecento*, "ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio", n. 3, 2015 (ma 2016); *Ferendorf in Ostuni*, in "Baumeister", n. 68, luglio 1971, pp. 805-810; *Hoteldorf Ostuni, Apulien*, in "Werk", n. 58-1, gennaio 1971, pp. 32-33.
- 27 Brandi C., *Pellegrino di Puglia. Martina Franca*, op. cit.